

IL COMMENTO

NELLA NEBBIA DELLE REGOLE


 di ANTONIO
 FULVI

LA GUARDIA di finanza ci sta dando davvero dentro nella caccia degli evasori fiscali. E fa il suo mestiere. Ma nel settore del noleggio o del charter dei super-yacht la giusta volontà di tutelare le entrate dello Stato scovando chi evade rischia paradossalmente di fare danni. E' utile leggersi quel che emerge, proprio in questi giorni, da uno studio dell'autorevole **Fondazione Edison** e da un rapporto dell'istituto di ricerca «Bain & Co». Il primo si limita a registrare che la grande cantieristica nautica italiana è la prima al mondo per valore, rappresentando la quinta voce dell'export tricolore. Il secondo sottolinea come ogni maxi-yacht che opera sul territorio italiano spende in un anno di servizi circa un decimo del proprio valore. Di conseguenza, secondo Ucina (l'associazione dei produttori nautici che fa parte di **Confindustria**) la caccia aperta in Italia per motivi fiscali sta facendo scappare all'estero la maggioranza dei maxi-yacht, con un danno stimato dai brokers intorno a un miliardo di euro per l'indotto.

Se scappano, il commento è ovvio, vuol dire che temono i controlli e quindi sono fiscalmente in colpa. Ma parecchi problemi, secondo autorevoli pareri, nascono anche dalla scarsa chiarezza della legge che regola il comparto.

UN DECRETO del 2005 consente di destinare i super-yacht al noleggio attraverso apposite società registrate: e poiché queste grandi barche costano di mantenimento cifre molto alte, sono in tanti coloro che le acquistano attraverso una società, per usarle nelle loro brevi vacanze attraverso un contratto specifico e per il resto le mettono

sul mercato del charter. E tutto questo può avvenire in modo giuridicamente corretto. Ma la legge stessa ha dei con i d'ombra che hanno portato a clamorosi sequestri (vedi il caso Briatore) e stanno alimentando i contenziosi. Il risultato è la grande fuga dei nostri super-yacht, accolti a braccia aperte in Francia, Spagna e anche Turchia, Grecia e Tunisia.

